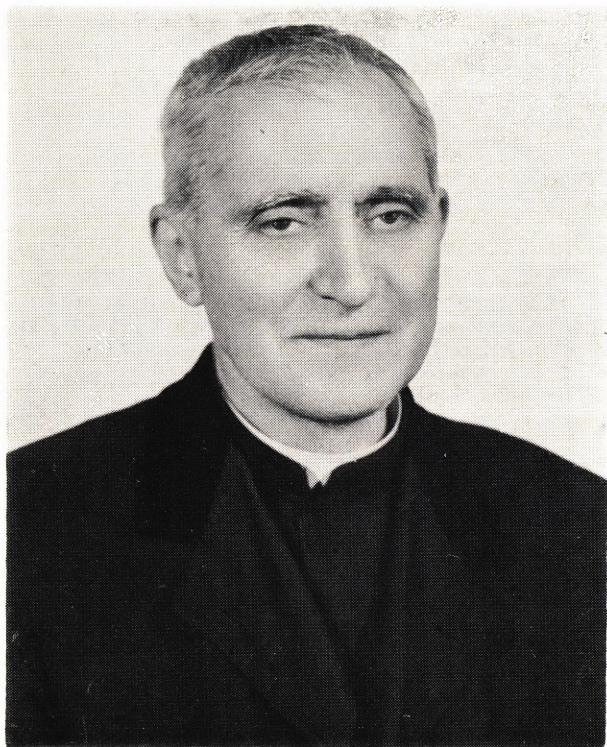


ISTITUTO « DON BOSCO »

Ge - Sampierdarena

Via Carlo Rolando, 15



Sampierdarena, 28 luglio 1982

Carissimi confratelli,

domenica 23 maggio u.s. ci lasciava per la Casa del Padre il confratello

Sac. Don PIETRO SCOTTI

Era forse l'ultimo di quella schiera di sacerdoti professori salesiani delle prime generazioni che hanno onorato la cattedra universitaria italiana con un magistero esemplare per serietà scientifica e sapienza educativa, vissuta e partecipata nello spirito e nello stile di Don Bosco.

Si è spento serenamente, dopo una breve degenza all'ospedale dove era stato ricoverato in seguito a disfunzioni cardiache, tra i confratelli di questa casa, sua

residenza dal 1945, e mentre prestava ancora la sua opera come Segretario generale della Accademia Ligure di Scienze e Lettere di Genova, durata sino alla sua morte. Una lunga carriera, dunque, di maestro e di educatore, nel segno di una vocazione che, nella espressione di una vita spesa intensamente nella scuola, nella ricerca scientifica e nell'impegno apostolico ed educativo, rivelava una solida preparazione ed iniziativa culturale, una spiritualità schietta e profonda, attinta alle fonti genuine della prima tradizione salesiana.

Riconosciamo che non ci è facile parlare di lui, *in un profilo adeguato e compiuto della sua personalità*: saranno certamente utili, invece, alcuni fatti della sua storia, ripresi semplicemente anche da alcuni suoi appunti che possono servire, in parte, a ricostruirla.

* * *

« Era nato a Podenzano (Piacenza) il 18 marzo 1899. Il padre Antonio, medico, aveva conosciuto Don Bosco e ne parlava spesso in famiglia. La mamma, Luisa Caminati, era molto pia. Insieme al fratello Giuseppino (poi ingegnere e chierico salesiano) andò in collegio al « San Giovanni Evangelista » di Torino per il ginnasio. Più tardi ('14 - '17) fu al liceo di Alassio e conseguì la maturità classica con ottimi voti. Chiamato alle armi (tra i "ragazzi del '99"), dopo la Scuola Allievi Ufficiali di Parma già nell'ottobre 1917 era combattente a Tolmino. Subì la ritirata di Caporetto; ripartì per il fronte e vi rimase sino alla fine della guerra (Piave, Grappa, Albania). Dopo il 4 novembre 1918 passò in Dalmazia con l'esercito di occupazione. Meritò la Croce di Guerra, tenente di Fanteria.

Nel 1919 iniziò gli studi di medicina all'Università di Torino mentre il fratello frequentava Ingegneria al Politecnico. Nel 1924 conseguì il dottorato in Medicina-Chirurgia e nello stesso anno entrava nel Noviziato salesiano di Foglizzo Canavese, sotto la direzione del pio e saggio Maestro Don Canepa. Voti triennali a Foglizzo il 24 settembre 1925.

Passò poi come chierico a Penango, tra gli aspiranti missionari, dove rimase per cinque anni: f.f. prefetto, assistente, insegnante, addetto all'infermeria... e studente di Teologia! Ivi, a Penango, fu ordinato sacerdote da Mons. Albino Pella, vescovo di Casale Monferrato, il 1° maggio 1930: molta festa degli allievi aspiranti! Nel 1930 fu prefetto a Foglizzo tra i chierici studenti, dove rimase fino al 1934. In questo anno passò al Rebaudengo per frequentare il corso di Scienze Naturali a Torino: conseguì il dottorato nel 1936 e tornò a Foglizzo come insegnante dei chierici.

Nel 1937 vinse un concorso per la cattedra di Scienze Naturali nei licei, ma vi rinunciò rimanendo insegnante a Foglizzo per iniziare però il corso di Antropologia e di Etnologia al PAS, allora a Rebaudengo, dove risiederà per l'anno seguente. Nel 1941 venne trasferito al liceo di Alassio: frequenterà il corso di laurea in Geografia; catechista e professore di Scienze Naturali tra tanti allievi... anche sfollati... un ambiente magnifico di studio e di pietà salesiana! Nel 1942 a Roma ottenne la libera docenza in Etnologia e nel '43 a Genova il dottorato in Geografia.

Nel 1945 venne trasferito a Sampierdarena per poter attendere meglio agli impegni universitari. Dopo un corso di libera docenza nel '43 - '44 e nel '44 - '45 quello di Geografia, dal 1946 sino al 1969 tenne ininterrottamente il corso ufficiale di Etnologia: molti allievi... molta simpatia... e molte tesi di laurea! ».

Ma la sua salesianità, in tutta questa complessa attività scientifica e culturale, si rifletteva essenzialmente e in modo evidentissimo nei rapporti con i suoi allievi, tutto nutrito di saggezza educativa e sacerdotale. Aveva, certo, la fama di un insegnante assai esigente e severo, che si esprimeva spesso in giudizi determinati e taglienti, ma ciò era dovuto soprattutto al suo carattere assai riservato, alla sua sensibilità schiva e apprensiva, ma che presto il suo equilibrio interiore esprimeva in cordiale amabilità, in una comprensione generosa e disponibile ad ogni richiesta di un suo autorevole intervento, per tutti, senza alcuna distinzione. Così è nella memoria anche dei giovani universitari che si rivolgevano a lui per la tesi di laurea in Etnologia e Folklore, assai numerosi soprattutto dal '56 al '69: anni di fervida simpatia per le sue discipline, per la qualità del suo insegnamento e l'efficacia della sua testimonianza di maestro e di sacerdote.

Anche la sua presenza serena e disinvolta, in talare (che non smise mai, e nei momenti più accesi della contestazione universitaria) era un segno incontrastato di ammirazione e di profondo rispetto: gli stessi colleghi-professori ne erano consapevoli. In riferimento ai rapporti con loro così si esprimeva: « All'Università e poi nell'Accademia di via Balbi ebbi sempre relazioni cordiali con i colleghi: anzi per vari anni i professori incaricati mi vollero presidente...: un sindacato! Erano di correnti diverse, ma si andava d'accordo. Tutti conoscevano naturalmente le mie posizioni... ».

* * *

Le sue radici affondavano in humus sostanziato di una spiritualità tipicamente salesiana, dimostratasi tale sin dalle origini della sua vocazione. E quella di Don Scotti fu una vocazione originale, maturata da adulto (come se ne vorrebbero e tante... oggi), dopo una crisi interiore che raggiunse la tensione più profonda durante e dopo il servizio militare. Lo accenna in un suo "ricordo personale" (e sono tanti i ricordi personali disseminati nei suoi libri!): « Nel settembre 1918, mi trovavo in Albania, giovane ufficiale, lontano dalla famiglia, nel cuore il disordine, nella mente una specie di precoce incredulità, la mia vita diciottenne si svolgeva praticamente come se Dio non esistesse. Io non pregavo. Ma al di là dell'Adriatico, mia madre prevava per me... ».

Questa crisi scoppiò intensa negli anni torinesi del dopo guerra, studente universitario, come testimoniano i molti quaderni del suo diario, colmi di inquietudini, di acuti dissidi interiori tra resistenze razionalistiche e trasbordanti eccessi misticheggianti, da cui lo salvò l'esperienza di una *fede vissuta attivamente* nel clima dell'Azione Cattolica, dei vari gruppi torinesi di spiritualità e di partecipazione politica nel Partito Popolare di Don Sturzo (« erano gli anni — come egli diceva — di Pier Giorgio Frassati, e in altro campo, di Gramsci e Togliatti »), in cui riaffiorava una pietà eucaristica e mariana che gli fece riprendere i contatti con quello spirito salesiano (del resto mai assopito dai suoi anni di allievo a San Giovanni e ad Alassio) incarnato per lui nell'amabilissima figura di Don Rinaldi. Dopo molti incontri, subito dopo la laurea in medicina, entrava in Noviziato a Foglizzo, seguito da suo fratello Giuseppino, spentosi novizio salesiano, in fama di edificante tensione alla santità.

Sarebbero molti i riferimenti, e impossibile esaminarli qui analiticamente, per risolverli, come abbiamo accennato, in un compiuto profilo della sua personalità, intessuta di una felice sintesi di cultura teologica-umanistica-scientifica e salesianità.

nare alla folta e puntuale collaborazione, in termini di precisa divulgazione, a giornali e riviste.

A questo riguardo, vorremmo notare che questa preparazione nasceva nella scuola e per la scuola, che gli offriva gli stimoli più fecondi, e mentre contemporaneamente attendeva, come negli anni più giovani, a quegli impegni caratteristici di consigliere e catechista nelle case, sottoponendosi a sacrifici, viaggi disagiati (come durante la guerra da Alassio a Genova... a piedi!) di iniziativa personale, per attendere al conseguimento dei titoli accademici necessari e alla ricerca scientifica, nella estrema povertà di mezzi, risicati e strappati...

Con una battutina polemica, ripensando a quei suoi tempi, e parlando dei *brillanti risultati scientifici* di un confratello studioso, notava che « questi erano partiti da una povertà quasi condannabile, non in lui (è chiaro) ma in qualche superiore il quale (come spesso accade) non dà mezzi, costringe i soggetti "ad arrangiarsi", poi a cose fatte, li loda. Meno male! Speriamo che il vero Superiore, al giudizio finale non si dimenticherà di un elogio assoluto...! ».

* * *

In realtà, alla sua personale iniziativa corrispose moltissimo la comprensione di Don Ricaldone che gli affidava nel '30, la cattedra di Antropologia e di Etnologia nell'incipiente Ateneo Salesiano, e l'incoraggiamento di Padre Gemelli, conosciuto personalmente prima e dopo il 1° Congresso nazionale per la Sindone, avendo egli in quella occasione presentato un importante studio, che fu l'inizio di molti e notevoli suoi contributi scientifici: continuava, così, da parte salesiana, come esperto sindonologo, l'opera svolta da Don Noguier e da Don Tonelli.

Attività e iniziativa di studi e di ricerche nel suo campo specifico, vogliamo ancora notarlo, che non rimaneva estranea alla sua salesianità, anzi, come è confermato dalla testimonianza del confratello Don Tiburzio Lupo: « ... la salesianità rimase sempre uno dei suoi primi centri d'interesse, nonostante i suoi vari impegni di insegnamento universitario ». La sua specializzazione, infatti, in Etnologia, lo portò ad occuparsi dei contributi culturologici (geografici, naturalistici e sanitari) delle Missioni Salesiane, alla etnografia del Sudamerica, in coincidenza sia con la fondazione, da lui proposta, di un Centro efficiente di studi di Americanistica in Italia, come risulta da un suo intervento al 1° Congresso di Scienze Antropologiche, Etnologiche, Etnologia, Folklore, di Torino nel '61 (in cui utilizzare dal punto di vista scientifico le Relazioni dei Missionari in una americanistica vera e propria: archeologia, antropologia, etnologia, linguistica, pedagogia); sia, con i numerosi suoi studi sull'opera del noto pittore-etnologo Guido Boggiani (di cui veniva man mano pubblicando i molti inediti) ucciso nel Chaco, conosciuto da missionari salesiani come Don Balzola. Una sistemazione, dunque, scientifica e conoscitiva, orientata e proposta da lui anche in congressi internazionali: nel '60 a Vienna, nel '64 a Siviglia e a Mosca, nel '66 in Argentina; ricollegata agli studi e ricerche di altri studiosi salesiani di cui ha offerto un'ampia miscellanea nel volume *Missioni Salesiane 1875-1975*, stampato dalle edizioni della Pontificia Università Salesiana in occasione del centenario. Lo spirito che anima questi studi rivela la sua passione di studioso e, nel medesimo tempo, la perfetta aderenza all'impegno missionario della Congregazione Salesiana, nato dal cuore missionario di Don Bosco.

Sono questi gli anni più fecondi della sua attività di scienziato e di professore oltre che a Genova, all'Università di Pisa, a Brescia alla Cattolica, facoltà di Magistero; in USA per alcuni corsi estivi al Royalton College del Vermont: anni di studi, di ricerche e di presenza e partecipazione ai problemi della cultura di cui è ricca anche la sua attività di scrittore e giornalista vivace e polemico, offrendo un caratteristico modello di salesianità nella vita sacerdotale e nella scuola.

* * *

Moltissimi suoi allievi salesiani dovranno certamente riconoscerlo, ripensando a lui, negli anni '30... '40 a Foglizzo come professore soprattutto di Scienze Naturali, suo campo specifico. Era seriamente preoccupato che la formazione culturale dei giovani chierici fosse solida e completa oltre, ormai, quella tradizionale, essenzialmente filosofica e letteraria di tipo seminaristico, abborracciata in due anni (per i più fortunati!) prima del cosiddetto " tirocinio pratico ". Si intravedeva il suo sforzo per riuscire a integrarla con la seria novità dei valori della scienza e della cultura di un moderno liceo statale, per dare ai giovani la possibilità di una dignitosa preparazione a quegli esami di maturità che per molti erano la strada necessaria per la futura carriera di insegnanti nelle scuole legalmente riconosciute, o per ulteriori studi universitari, come era nelle intenzioni di Don Bosco. Di qui nasceva in lui la preoccupazione... e la insistenza presso i superiori per finanziare ad es. un moderno gabinetto scientifico, provocando e stimolando l'interesse degli studenti alla ricerca; di qui, l'impostazione puntigliosa delle sue lezioni. Molti ricorderanno i suoi cosiddetti " baracchini ": note, postille (guai a... trascurarle!) aggiunte varie, per cui non v'era testo (pur scelto da lui) soddisfacente. Tutto ciò era frutto di quel suo bisogno di continuo aggiornamento negli studi scientifici, specialmente in quegli anni ancora dominati da una certa svalutazione crociana della cultura scientifica; per non parlare della necessità di attualizzarla con la introduzione, nella scuola, delle Scienze Umane, oggi ritenute fondamentali per la conoscenza più specifica dei valori umani e cristiani. Come non ricordare il suo volume « Biopsicologia pedagogica » allora una novità, e introdotto nella scuola in dispense che rendevano assai interessanti le sue lezioni di Biologia!

In tale settore Don Scotti, dunque, era un precursore, e non solo nei termini di una riforma della scuola in rapporto alle esigenze concrete della cultura contemporanea, ma nei termini tipicamente salesiani di quegli aspetti oggi rivisitati più rigorosamente nell'analisi del Sistema Preventivo, in rapporto alla competenza professionale dell'educatore che deve sentirsi impegnato in quella " formazione permanente " dal punto di vista didattico e pedagogico, necessaria per « capire e far proprio il linguaggio psicologico dei giovani per comunicare loro dei valori e accogliere quelli che essi vivono, per realizzare quel " saper stare - in mezzo a loro con simpatia " », che è uno dei cardini della pedagogia salesiana.

Per Don Scotti, insomma, la cultura, quella totale, non era una " minaccia per la vocazione " (come allora si poteva ancora sentir dire in ambienti di formazione!) ma uno strumento dei più necessari per incarnarla e viverla appassionatamente nello spirito di Don Bosco. E ne troviamo viva testimonianza in quella preparazione e produzione scientifica che lo portò alla cattedra universitaria di Etnologia, di Antropologia culturale, Folklore, espressa in numerose opere, pubblicate da importanti editori italiani, in riviste scientifiche specializzate; per non accen-

Quale ne fosse il tono, in questi ultimi anni, possiamo rilevarlo da una sua concisa risposta, in una intervista per il suo 50° di sacerdozio, parlando di Don Bosco: « Lo spirito di Don Bosco è certo in armonia col recente Concilio: conferma dei valori fondamentali e apertura cordiale dal punto di vista pastorale, educativo; in questo anzi Don Bosco anticipò. Invece Don Bosco non accetterebbe errori e abusi dell'attuale post-concilio, condannato o corretto dalla Gerarchia della quale Don Bosco fu sempre assertore fedele ». E questo tono è certamente comprensibile!

In realtà Don Scotti rivelava una solida cultura teologica, aggiornata, e tuttavia personalmente critica su certe posizioni. Della dottrina spirituale e interiorità, fanno testimonianza oltre i suoi numerosi scritti, sparsi in libri, riviste e giornali, soprattutto le espressioni esemplari della sua vita di fede e di pietà, caratterizzata anche questa da una filiale devozione alla Madonna (aveva continuato, fino agli ultimi giorni, a scrivere le sue letterine con stupito candore, come ci riferiva, leggendone alcune, il Sig. Ispettore); della sua salesianità, un incondizionato amore a Don Bosco che lo portò a studiarne direttamente lo spirito, fin dai suoi primi anni salesiani, come nel volume « *La dottrina spirituale di Don Bosco* », e in comunione con alcuni primi salesiani che lo conobbero personalmente, il cui modello intendeva ricomporre nello studio e nella vita; un entusiastico amore alla Congregazione, per la cui presenza attuale e creativa nella società e nella Chiesa, per "il suo onore", come egli diceva spesso, intese impegnare tutte le sue energie culturali e apostoliche: i molti riconoscimenti alla sua persona erano per lui riconoscimenti alla Congregazione.

La sua fu una presenza salesiana "come al di fuori" delle mura *materiali* della Comunità, tanto da sembrare in parte estranea e un po' lontana da una più stretta comunione e partecipazione. Le sue specifiche occupazioni, invece, la sua ricca esperienza apostolica ed educativa, in un clima di larga e matura comprensione, era *di fatto* il contributo più rilevante offerto alla Comunità per il suo inserimento culturale, educativo e pastorale nell'ambiente e nella Chiesa locale, come è oggi nelle attese dell'impegno ecclesiale e salesiano.

Col passare del tempo apprezzeremo sempre di più questa presenza che egli volle e visse da salesiano.

Il segno più vivo ne è stato la commossa e fervida partecipazione alla memoria eucaristica in suo suffragio di molti allievi, amici, confratelli, di colleghi-professori della Università e dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere, rappresentata dal presidente prof. A. Orbetello che intervenne, nel rito funebre, con un commosso ricordo; di una buona rappresentanza dei "ragazzi del '99" (ne aveva anche la presidenza), del clero locale e di varie comunità religiose cui prestava il servizio del suo ministero.

Vi invitiamo, cari confratelli, a pregare per lui; che ci impetri qualcosa delle sue buone qualità umane, cristiane e salesiane, e della sua serenità davanti al mistero di Dio e della eternità.

La COMUNITA' SALESIANA
di Sampierdarena